

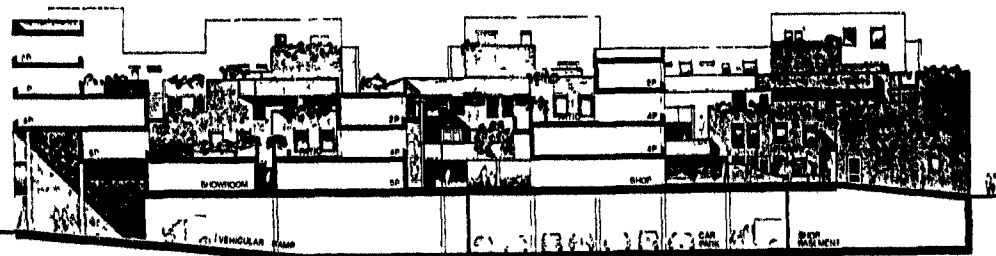
A Bologna
successo del «Falstaff» verdiano interpretato da Juan Pons e diretto con piglio vigoroso da Riccardo Chailly

Nei cinema
i nuovi film di Troisi e Pozzetto. Il primo torna con «Le vie del signore sono finite», il secondo con «Da grande»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Peggior delle macerie dopo la guerra. Così il principe Carlo ha definito i lavori che cambiano la città



A destra, la sezione longitudinale del Greater London Council Department of Architecture. In basso, il Civic Design a Odhams Walk, Covent Garden

1987, il sacco di Londra

Al «racconto» durissimo dell'erede al trono fanno riaccontare le requisitorie di molti architetti. L'urbanistica della capitale inglese è stata sconvolta dall'iniziativa del governo, che sostiene la speculazione privata: centri d'affari e alberghi di lusso sostituiscono gli edifici pubblici. Il risultato è che sono aumentati i senza-casa e il postmoderno domina dappertutto. E non è un bel vedere.

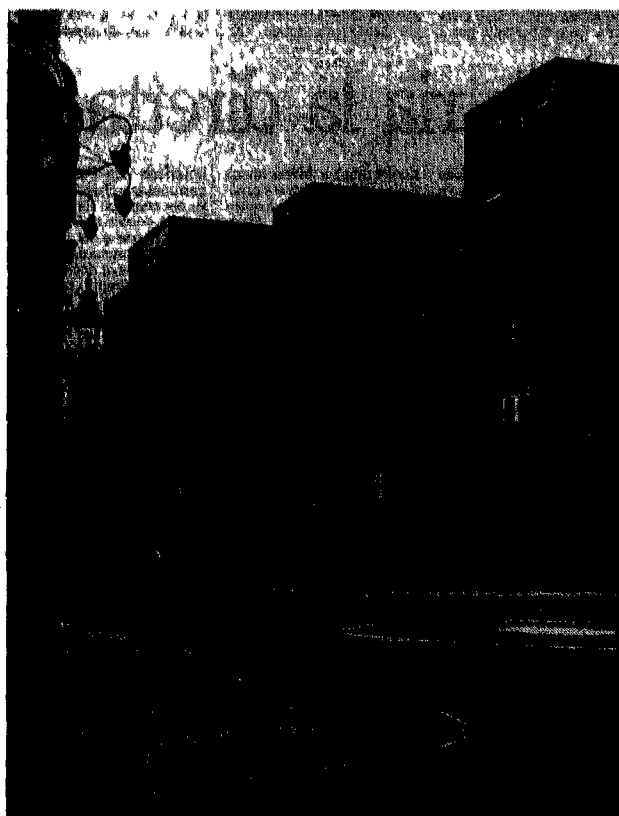
CARLO MILLOBRANI

Pochi giorni prima di venire a Milano per assistere allo spettacolo del Don Giovanni, che ha inaugurato la stagione della Scala, in quello che sarebbe potuto essere un discorso annuale del comitato di pianificazione della City di Londra, il principe Carlo ha sparato a zero su piani urbanistici e progetti architettonici, alcuni già attuati e altri in programma nella capitale britannica. Ricorda la massima secondo la quale la guerra sarebbe la continuazione della diplomazia con altri mezzi, ha aggiunto che i progetti urbanistici per la zona attorno alla cattedrale di San Paolo possono a loro volta considerarsi la continuazione della guerra con altri mezzi. L'aviazione tedesca, ha detto il principe, quando bombardava Londra e abbatteva edifici non li risparmiava con qualcosa di più orientativo della mazzetta. «Noi abbiamo fatto», ha constatato con amarezza.

Non sono abbastanza informato sulle opinioni e sui gusti dell'erede al trono del Regno Unito per valutare in quale misura i suoi giudizi siano motivati da nostalgia passatista o invece dal proposito d'uscire fuori dagli equivoci che contraddistinguono la vera e la falsa modernità. Né mi aiutano a comprendere le notizie di qualche giornale italiano sullo strano polemico che n'è saputo, da cui pare che vadano d'accordo col principe di Galles gli architetti tradizionalisti, sia gente comune interessata a migliorare le condizioni nelle quali abita. Sia di fatto che alcune delle frasi pronunciate al banchetto sembrano riassumere le stes-

se conclusioni alle quali portano due articoli che avevamo letto nel numero d'ottobre della rivista *Cosabella*. Nei due articoli Derek Gowlin e Martin Pawley registrano gli effetti negativi provocati dalla decisione attuata l'anno scorso dal governo conservatore della signora Thatcher, quando in nome della *de-regulation* ha soppresso il Greater London Council. Quest'organismo, democraticamente eletto, era preparato a programmare e coordinare l'attività di ottantacinque municipalità urbane ed extraurbane che compongono l'area metropolitana. Ora che è stato abolito, scelte e iniziative sono apparentemente decentrate in realtà, poiché per una serie di questioni interdipendenti - come quelle che riguardano trasporti, alloggi, servizi generali, trasformazioni dell'ambiente - non si può fare a meno d'un riferimento unitario, liquidando il Greater London Council, il governo ha preso nelle sue mani il controllo sulla capitale con una centralizzazione senza precedenti. E un tale potere lo usa pesantemente per invertire la politica delle amministrazioni dalla salvaguardia degli interessi collettivi al sostegno delle speculazioni private.

Ha assunto valore di simbolo il fatto che il prestigioso edificio costruito nel 1922 sulle rive del Tamigi come sede del London Council sia stato messo in vendita, con l'intenzione di trasformarlo in un centro per congressi d'affari o in un albergo di lusso. Si è abbandonato il programma di regolare la crescita delle attività terziarie nel cuore della



Un'illustrazione per «La caduta di casa Usher»

I fantasmi grandi firme

La letteratura fantastica non ha mai messo radici in Italia. L'editrice Theoria ci riprova, con un'antologia d'autore curata dall'inglese Malcolm Skey

GIORGIO FABRE

Che cosa ci può trovare di bello un italiano nelle storie di fantasmi? Non molto si direbbe, a giudicare dalla scarsa fortuna del genere, potendo il lettore nostro disporre di una lontanissima antologia di Frutero e Lucantini (Einaudi 1960), di due traduzioni della raccolta di Borges e Bloy Casares, di una mediocre scelta di *Conti fantastici dell'800* e di qualche testo classico sparso alle chetichelle, magari in collane storiche come quella della Sugarco e il *Pesantini* di Agambone. Sono

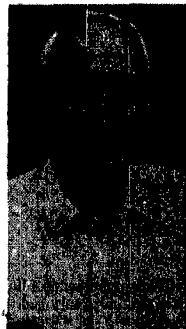
misera, rispetto alle centinaia di antologie di cui dispongono inglesi e americani riciclate poi in legioni di film e televisione (già, ma Fulci dove lo mettiamo?). E d'altra parte, lo sostengono anche due specialisti, autori addirittura di un trattato (*George Owen e Victor Sims, Science and the Spook*, Londra 1971) non ci si può mettere a competere con un paese, l'Inghilterra, che ha una tradizione (celtica) di secoli di morti viventi e dove superstiti ci sono 730 tra fantasmi e poltergeist attestati e in attivi

Council, quando «la speculazione nel campo dell'edilizia per uffici al di fuori della zona centrale e in particolare in un'area residenziale veniva ostacolata con tutti i mezzi e indipendentemente dal pedregree architettonico».

Ovviamente un programma giusto costituisce non più d'una buona premessa. Metterlo a punto non basta, e anche interventi del London Council promossi con le migliori intenzioni ebbero risultati alterati. Rothampten, insediamento di diecimila abitanti, quando fu progettato agli inizi degli anni '50 apparve un modello, «il più bel quartiere del nostro tempo», come lo definì Nikolaus Pevsner, storico famoso dell'architettura. Un giudizio entusiastico che andrebbe oggi verificato alla luce del successivo evolversi della vita delle città e in particolare dell'esplosione dei fenomeni di violenza urbana. A proposito dei quali non voglio far finta di dimenticare che proprio una delle realizzazioni di maggiore impegno del Greater London Council, la città satellite di Thamesmead, venne scelta da Stanley Kubrick per ambientarvi alcune scene dell'*Aranca meccanica*. Però un intervento più recente come Odhams Walk dimostra la capacità di rispondere al mutare delle esigenze rinnovando i tipi delle case sia di mantenere una viva presenza popolare di residenti nel quartiere centralissimo di Covent Garden anche dopo lo smantellamento del vecchio mercato.

Per quanto possano essere criticabili, in prove come quelle affrontate dall'edilizia pubblica londinese veniva fuori un coraggio di sperimentare, di procedere inevitabilmente, come in ogni ricerca moderna, per tentativi ed errori, che invece avanzano nelle apparizioni novità dell'architettura postmoderna. Questa ha preso le mosse da un nucleo di osservazioni critiche indirizzate a rilevare lo scarto tra le idee propugnate nel periodo tra le due guerre e le costru-

Da Londra a Bombay con un film prodotto da James Ivory



Il grande cinema torna in India dopo l'avventura di *Passaggio in India* di David Lean tratto dal celebre romanzo di Forster. Ora James Ivory (nella foto) sta lavorando come produttore a *The Decoyers*, film che racconta il colonialismo inglese in India nell'atmosfera misteriosa e contraddittoria del 1820. Regista del film sarà Nicholas Meyer che, come si ricorderà, firmò anche *The Day after Tomorrow*. Tratto da un romanzo di John Masters, *The Decoyers* racconterà del magistrato inglese William Savage in missione per la British East India Company e della sua lotta contro quella setta che uccideva innocenti viaggiatori in nome della dea Indù della distruzione. James Ivory e Nicholas Meyer, comunque, hanno avuto già qualche difficoltà con le autorità indiane, perché il libro e la sceneggiatura del film prevedono alcune scene di nudi e di rogo delle vedove. Proprio l'ultima scena, infatti, dovrebbe mostrare una donna sorridente e bella che si avvia a farsi divorare dalle fiamme.

La storia delle «macchine» musicali in mostra a Roma

Gli strumenti musicali automatici di tutte le epoche per un panorama che va dall'arpa eolica (strumento già noto nel 1000 a.C. e che produceva suoni gradevoli alla forza del vento) ai moderni computer e compact disc.

sono esposti a Roma nella sala del Circolo Orietta Soglia di Chiarza, in occasione della mostra *Musica ex machina* che rimarrà aperta fino al 23 marzo prossimo. Questo proposito dalla mostra è un percorso storico che segue l'evoluzione culturale, sociale e tecnologica della musica, in un gioco di continui coinvolgimenti che non ha risparmiato grandi inventori (Leonardo), né grandi musicisti (Haydn, Mahler, Busoni) incisi personalmente i nudi di cartone perforato che ancora oggi, attraverso i pianoforti automatici, ci restituiscono la melodia originaria. Ma ci sono anche testimonianze di strumenti più popolari, come gli organetti dei suonatori ambulanti.

Anche Boncompagni dice «no» al Festival di Sanremo

Dopo il rifiuto di Renato Arbore alla proposta di condurre il prossimo Festival di Sanremo, anche Gianni Boncompagni ha deciso di non firmare la regia della trasmissione televisiva della popolare manifestazione canterina. La coppia Arbore-Boncompagni avrebbe dovuto recitare per l'occasione a parecchi anni di distanza dagli storici successi radiofonici di *Alto gradimento*, e la Rai puntava molto su questo nuovo incontro. Proprio la decisione negativa di Arbore, comunque, sembra sia stata determinante per il rifiuto di Boncompagni, mandando così all'aria tutti i progetti.

Garcia Marquez autore di una telenovela

Si chiamerà *Amor difficili* e non tarderà troppo ad arrivare sul piccolo schermo. Sarà una serie televisiva in sei episodi, una telenovela alla Garcia Marquez che si ha firmato il soggetto. La telenovela è una cosa meravigliosa, ho sempre sognato di scriverne una. Un libro può vendere un milione di copie in un anno; la telenovela può essere vista, in un colpo solo, anche da cinquanta milioni di persone» ha detto Garcia Marquez parlando al Festival cinematografico latinoamericano di Cuba. Nella stessa occasione, e sempre a proposito di *Amor difficili*, lo scrittore ha paragonato l'Alfa alla effluvia, dicendo che la nuova malattia è destinata a cambiare radicalmente i rapporti d'amore fra le persone.

Scoperto in Liguria un insediamento di 9000 anni fa

Un insediamento preistorico del mesolitico antico (si parla di quasi 9000 anni fa) è stato scoperto nell'entroterra di Chiavari, in Liguria. Lo scavo di scoglio ha finora portato alla luce numerosi utensili di pietra che si trovavano ad una profondità di circa quaranta centimetri. Sono raschietti, punte di lancia e altri utensili da cacciare (una pietra non presente nella zona), oltre ad alcuni strumenti di carbone. Questo testimonierebbe che gli oggetti ritrovati farebbero parte di un vero e proprio insediamento.

NICOLA FIANO

Ma perché un italiano dovrebbe andarsi a leggere queste pagine piene di cigolii, sospiri, improvvisi soffi di vento? E vero che i racconti sono molto firmati da Conan Doyle, Dickens, Kipling, Henry James (un James notissimo, peraltro). Il genere ha trascinato i maestri. Ma forse non basta, lo credo che questi racconti possano piacere per il loro gusto della narrazione - dice ancora Skey - «Li amo molto per questo. C'è sempre qualcuno che racconta, un narratore vero. Addirittura in qualche caso c'è un terzo stadio: uno incontra un secondo, che incontra un terzo eccetera e l'ultimo racconta. E d'altra parte si capisce perché sia stato il genere letterario per i primi pendolari sui treni. Solo il «nero» prevede un narratore accanto al cammino. Non il giallo, non l'avventura o la fantascienza. Quindi non c'entra il piacere della paura, magari cosmica (lo diceva già Frutero che fa qualche rumore di catena, dopo Hiroshima?). Più terra-terra, si tratta di motivi editoriali: il genere è piacevole, in Italia può essere abbastanza esotico da incuriosire, manca qualcuno che se ne sia occupato seriamente, dunque occupiamocene. E magari per Natale. Chissà che non succeda qualcosa.

A proposito, si legge questa storiellina. Una bella casa in piena città ha un solo piccolo difetto: di notte si riempie di rumori fessati, smerigliamenti, urli. In due parole, è abitato da uno spettro. Gli inquilini, preoccupati, non ragiono a tanto strano e l'affittino per due lire. Un signore, uno studioso, legge il cartello di affittati, s'informa, viene a sapere dello spettro e decide che può essere un'esperienza interessante. Affitta la casa e ci va ad abitare. Di lì a poco, di notte, lo spettro compare. Lui, perfettamente padrone di sé da vero intellettuale, non si scompone. Ma lo spettro insiste, ha qualcosa da mostrargli: un cortile che si trova lì vicino. E lì, nel cortile, svenisce. Il giorno dopo l'intellettuale fa scavare nel posto dove il fantasma è scomparso. Ma viene fuori lo scheletro di un uomo incatenato. È buona cura del signore dare dignità equanime ai miseri resti. E da quel giorno del fantasma non si ha più notizia.

Bene, la città è Atene. Il giorno un filosofo di nome Atenodoro e l'astore Pileo il giovane. Primo secolo dopo Cristo. E adesso, come la mettiamo?